

Testimoni lungo il cammino di Avvento
Nel deserto qualcosa risplende in silenzio
di Tiziano Torresi

In questi giorni siamo condotti dalle abitudini commerciali della società contemporanea lungo vie chiasse e affollate, in negozi dalle vetrine luccicanti, alla ricerca affannosa del regalo più ricercato e sorprendente. In ben altra direzione ci conduce invece la Liturgia. Essa, nel cuore dell'Avvento, ci porta nel deserto per farci incontrare Giovanni Battista, un uomo semplice e solitario, vestito di peli di cammello, che si ciba di locuste e di miele selvatico. Non potremmo ricevere lezione più bella della sua, mentre ci avviciniamo ad un Natale che sarà particolarmente difficile per molte famiglie rimaste senza lavoro, con la povertà che allarga le sue spire e, nonostante tutto, la stanca e nauseante cantilena pubblicitaria che ritorna a propinarci una festa che rischia di perdere per sempre il suo sapore. A noi, assediati da una valanga di sciocchezze e banalità televisive, frastornati dagli urli della politica e dalle sirene dell'economia, la liturgia indica un tempo di silenzio per aprire, oltre ogni distrazione, uno spazio per la crescita interiore, quella strada che già Isaia indicava e che oggi il Precursore ci viene a ricordare: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate».

È questo, l'Avvento, il tempo del silenzio. Del deserto. Proprio su questa ultima immagine, così cara alla nostra fede, erede di quella del popolo di Israele, vorrei scrivere qualche breve pensiero.

Chi è stato almeno una volta nel deserto sa quanto siano veritiere le parole di quello splendido gioiello che è *Il piccolo Principe*: «Ho sempre amato il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende in silenzio». Il deserto è inabitabile, vuoto. Eppure Dio ha scelto di far risplendere lì la sua Parola. Lo ha fatto con il suo popolo eletto, provato nel lungo e travagliato esodo verso la Terra Promessa, lo ha fatto con Suo Figlio prima che iniziasse la predicazione pubblica, lo fa oggi con il Battista, «voce di uno che grida nel deserto», voce che, quasi come una stella cometa che anticipa quella di Betlemme, accende la sua scia luminosa tra le sabbie, lontana dal potere e dal frastuono dei palazzi della Città. La geopolitica e la storia scritta dai potenti di turno non conta per Dio. Non ci interessa sapere che Tiberio Cesare è imperatore di Roma da tre lustri, che Ponzio Pilato domina da straniero e con enormi difficoltà la Giudea, che Erode è tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, che, infine Anna e Càifa esercitano il loro sommo sacerdozio. La Parola si dona infatti altrove, distante da tutti costoro, laddove si è uguali, dove conta l'essenziale per sopravvivere alla fame, al freddo e al caldo improvvisi, dove si è poveri nella stessa misura e si deve sempre camminare insieme, il deserto appunto. Solo così, lontani dai negozi, dallo shopping, dalle luci, dai rumori e dai vacui auguri di circostanza, quella voce ha lo spazio per entrare nel nostro personale deserto che invece di rinnegare, dovremmo abitare quotidianamente per udirvi l'eco profonda di quel grido, costante e pressante invito alla conversione.

La storia della Chiesa è stata scritta anche dalle vite di santi che hanno prediletto il deserto per compiere la volontà di Dio. Antonio Abate e gli altri grandi santi Padri del deserto giungono a noi con il loro altissimo esempio di vita ascetica, con l'insegnamento dei loro mirabili apoftegmi. Ma anche il Novecento ne ha conosciuto uno che, per l'eccezionalità della propria avventura spirituale, merita davvero di esserci compagno nel cammino di Avvento: il beato padre Charles de Foucauld (1858-1916). Il fascino emanato dalla sua esistenza è davvero singolare. Esploratore, amante del piacere e della vita facile, giunge nel suo periplo a scoprire Dio. Quando i suoi passi percorrono la Terra di Gesù, il giovane di Strasburgo ode quella voce che continua a gridare nel deserto: è l'ora di seguire Gesù imitandolo nella sua esistenza terrena a Nazareth. Vive così sette anni alla Trappa, prima a Nostra Signora delle Nevi, poi ad Akbès in Siria. In seguito si ritira, nella preghiera, nell'adorazione, in una grande povertà, presso le Clarisse di Nazareth. Divenuto presbitero nel 1901 si reca nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud a

Tamanrasset con i Tuareg dell'Hoggar. Vive una esistenza di preghiera, consumata interamente per Dio, nascosta ormai in Lui, meditando continuamente la Sacra Scrittura, e trascorrendo le sue giornate nelle asperità del Sahara in adorazione, nell'incessante desiderio di essere, per ogni persona il «fratello universale», viva immagine dell'Amore di Gesù. Scrive: «Dio costruisce sul nulla. È con la sua morte che Gesù ha salvato il mondo; è con il niente degli apostoli che ha fondato la Chiesa; è con la santità e nel nulla dei mezzi umani che si conquista il cielo e che la fede viene propagata». Costruisce un tabernacolo per trasportare Gesù eucaristia tra gli algerini che non lo conoscevano e lo rifiutavano, tra guglie e picchi del deserto ostile e minaccioso, dinanzi a orizzonti infiniti. La sera del 1° dicembre 1916 è ucciso da una banda di predoni di passaggio. Benedetto XVI lo ha beatificato quattro anni fa. Questo piccolo uomo, solo nel deserto in compagnia di Dio, è un seme scomparso tra le sabbie. Ancora una volta, anche ai primi del Novecento, la storia fragorosa ed «ufficiale» dei potenti, di Tiberio, di Pilato, di Erode è stata scritta altrove. Dio invece ha scelto di scrivere la sua Storia sui granelli di sabbia del Sahara, coi gesti amorevoli di un umile, poverissimo fratello di tutti, desideroso solo di far conoscere la Voce che chiama alla conversione, un monaco che non fece proseliti ma non si stancò mai di raccontare la meraviglia della fede, che invitò senza posa i solitari abitanti del deserto a preparare la strada a Colui che sempre viene. Da quella sabbia bagnata di sangue sul pianoro di Tamanrasset, in un luogo dimenticato dal mondo, è nata una grande famiglia spirituale.

Credo che Charles de Foucauld, come Giovanni Battista, sia un testimone prezioso per scoprire il senso dell'Avvento. Seguiamone pertanto le tracce tra le dune dello spirito. Ascoltiamone alcune parole: «Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvi, per ricevere la grazia di Dio; è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio e che si svuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto il posto a Dio solo. Gli ebrei passarono per il deserto; Mosè ci visse prima di ricevere la sua missione; san Paolo, uscito da Damasco, andò a passare tre anni in Arabia; anche il vostro patrono san Girolamo e san Giovanni Crisostomo si prepararono nel deserto. È indispensabile. È un tempo di grazia. È un periodo attraverso il quale ogni anima che vuol portare frutti deve necessariamente passare. Le sono necessari questo silenzio, questo raccoglimento, questo oblio di tutto il creato in mezzo ai quali Dio pone in essa il suo regno e forma in essa lo spirito interiore. La vita intima con Dio. La conversazione dell'anima con Dio nella fede, nella speranza e nella carità. Più tardi, l'anima produrrà frutti esattamente nella misura in cui si sarà formato in essa l'uomo interiore».